



## Mille Miglia, premiate le foto 2012

■ Pomeriggio intenso ieri al Museo della fotografia «Sorlini» di contrada del Carmine: premiazione dei vincitori del concorso Mille Miglia, apertura della mostra dei vincitori, esposizione della rassegna dedicata alla corsa negli anni 1947-1957 e inaugurazione della terza sala espositiva con le immagini di Brescia negli anni '50.

Al concorso di quest'anno 102 autori hanno partecipato con 397 opere. La giuria, composta dal presidente del Museo, Alberto Sorlini, dal segretario Pruzzo, dal consigliere Manenti e dal segretario del Club Mille Miglia, Paolo Mazzetti, ha selezionato 59 foto di 45 autori: vince Antonella Rosselli, seguita da Massimo Fontani. Bresciano

il terzo piazzamento con Angelo Martinelli. Seguono Gabriele Tinalli, Adriana Pinzuti, Erika Lunghi e Danilo Battaglia. Altri premi a Stefano Tempestini, Circolo Sant'Antimo di Piombino, Pierluigi Galassi, Ravindra Rohan, Luca Ruffoli, Paolo Fontani e Andro De Monaco. Rassegna aperta fino al 5 agosto: sabato e festivi 16-19.

# Cidneo, danza sulle ali della libertà

Dopo i laboratori, le detenute di Verziano si sono esibite in Castello con danzatrici e studentesse dell'Accademia Santa Giulia. «L'arte ha unito mondi così diversi»

■ Danzatrici, studentesse e detenute. Mondi diversi, distanti. Che però si ritrovano sotto la stessa luna e sopra lo stesso palco. Tre opzioni opposte e parallele di vivere la propria condizione femminile. Chi dai banchi dell'università, chi dalle sbarre e dalle parallele di una palestra di danza. Chi da altre sbarre: quelle dure e fredde di una casa di reclusione.

Vite opposte insomma, che non hanno esitato a fondersi nel parco della Locomotiva del Castello, l'altra sera, grazie alla XII edizione di Danza al Parco, evento promosso da Compagnia Lyria, dal carcere di Verziano e dall'accademia Santa Giulia. Una ventina gli artisti che hanno mostrato il frutto dei laboratori di questi ultimi mesi (il progetto è partito a gennaio) a un pubblico numeroso.

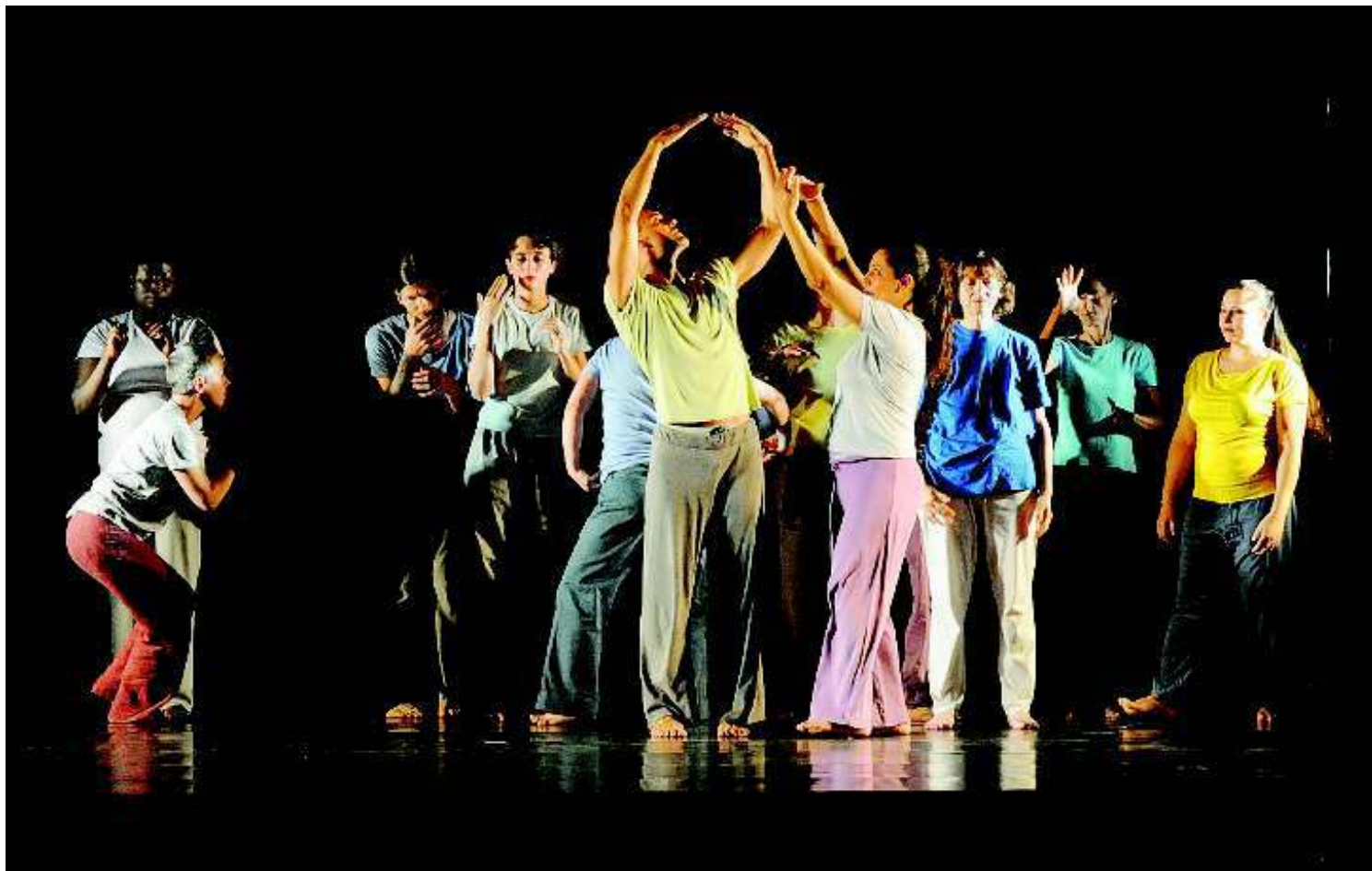
E proprio la luna, che stava a guardare dall'alto, è stata la protagonista del percorso artistico ideato da Giulia Gussago e dal titolo: «All'uomo solo, ancor più amica la luna».

Fra musiche dolci e suoni della natura, la performance di danza contemporanea è venuta in secondo piano rispetto all'obiettivo. Lo si respirava fin dall'inizio, da quella frase di Francesca Lucrezi, direttrice di Verziano: «Per le detenute questa è l'occasione per riflettere sui propri sbagli e scegliere a cosa tendere in futuro». Un percorso tormentato per le ragazze di Verziano, che dopo le prove e il clima sereno di condivisione, ogni volta erano costrette a rientrare nel silenzio delle loro celle.

Eppure fra quei costumi essenziali, quei fogli bianchi a rappresentare ciò che «avrei voluto dirti e non ti ho detto», c'erano danzatrici che avevano alle spalle cammini così diversi, ma che per un'ora e mezza sono state unite nell'unica libertà possibile per alcune di loro: quella di esprimere con il corpo e con i gesti emozioni che restano dentro a lungo ed escono soltanto quando si crea la magica atmosfera fra palco e pubblico. Al settimo cielo Giulia Gussago, vero motore del progetto: «È stato tutto molto emozionante, entrare noi in carcere per le prove, far uscire le detenute per gli spettacoli, unire attorno all'arte mondi così diversi. Ora non fermiamoci».

La luna splenderà ancora per qualche tempo su città e carcere: il 4 luglio a Verziano (e in serata all'Eden) incontrando il regista Fabio Cavalli e l'11 luglio ancora in carcere con la conclusione del progetto e la proiezione del film «Nina».

Emanuele Turelli



## LE STRUTTURE

### IL CARCERE



La sede del carcere di Verziano dove sono detenute le «danzatrici» che ieri si sono esibite nel parco della Locomotiva.

### L'ACCADEMIA



La sede dell'Accademia Santa Giulia, una delle promotrici dell'iniziativa insieme alla Compagnia Lyria.

## le testimonianze

### Adriana, ex detenuta

#### «Continuo anche dopo il rilascio»

■ Sono le 23 passate quando chiacchieriamo con Adriana, 43 anni e due figli. Lei guarda l'orologio continuamente come se avesse da fare. Sembra preoccupata, poi capiamo: «Quando sei in carcere c'è sempre qualcuno a cui devi chiedere cosa fare, quando farlo, come farlo. Anche sugli orari ci sono regole precise». E le 21.30 delle estati di Verziano sono assai distanti dalle 23 del Castello cittadino. Per Adriana sono ricordi vivi ma, per fortuna, superati. «Sono stata per sei mesi in carcere, a causa di un furto. È terribile la privazione della libertà, non poter vedere i tuoi figli crescere, apprendere che è finito il momento del colloquio e dover tornare in cella...». Poi la libertà, nel gennaio 2012, a

pena ormai finita. «Mi dispiaceva molto interrompere il laboratorio di danza. Quelle erano le uniche due ore della giornata in cui mi ero sentita veramente libera, quindi ho chiesto di proseguire da ex detenuta e mi è stato accordato il permesso». Per Adriana, rumena d'origine ma che da anni vive nel Bresciano, il progetto di danza in carcere è stato un ritorno alle origini più ancestrali della sua esistenza: «Facevo il balletto da bambina quando ero piccolissima e questo percorso ha risvegliato in me la bellezza di danzare e di esprimersi in questo modo. Per questo voglio continuare». Dentro o fuori dal carcere, a questo punto, fa poca differenza.

### Lisa, studentessa

#### «I miei sogni hanno preso forza»

■ Gli occhi delle detenute si bagnano quando parlano di loro, quelli delle studentesse si illuminano. È una delle poche differenze fra chi ha appena ballato all'unisono sullo stesso palco. Lisa, l'umezzese di 22 anni è al secondo anno di Scenografia all'Accademia delle belle arti di Santa Giulia. Ha danzato e improvvisato accanto a Adriana e ha partecipato a tutto il progetto: «Quando entri in carcere una volta al mese è difficile creare una buona confidenza con le detenute - spiega -; ma stasera si è vista una buona empatia fra tutte noi». Il suo è un percorso opposto a quello delle amiche detenute, ma i sentimenti la avvicinano a molte di loro: «Mi sono chiesta spesso co-

sa avrei fatto io al loro posto. Molte sono straniere e sono finite lì perché hanno violato la legge, ma forse anche perché era l'unica strada per sopravvivere. Io sono fortunata ad avere avuto una famiglia alle spalle che mi ha sempre sostenuto, ma nessuno può giudicare queste donne senza sapere». E questa consapevolezza rafforza ancor di più il sogno della giovane: «Quando vedi la vera difficoltà, le tue ti sembrano più piccole e i tuoi sogni prendono forza. Sono contenta che questa esperienza sia ruotata attorno all'arte perché solo quella riesce a far emergere il meglio delle persone. Spero, anzi sogno, un giorno di creare io queste emozioni diventando una scenografa...»

## Oltre le sbarre

# Parlando con i giovani, senza pregiudizi: un'esperienza meravigliosa

■ La lettera di una persona detenuta a Verziano, questo mese, costituisce una sincera testimonianza del concreto valore delle iniziative di «contatto» fra la comunità carceraria e quella esterna. Egli sperimenta e descrive la propria esperienza di dialogo con un gruppo di studenti ed elabora adeguatamente il superamento delle dinamiche di tipizzazione «dell'altro» che spesso rendono



disagevoli le interlocuzioni farcendo di diffidenza reciproca e pregiudizio. Ben vengano le iniziative come quella descritta e anzi, ove possibile, si intensifichino sempre più le occasioni di relazione fra il carcere e la comunità esterna.

Carlo Alberto Romano  
Presidente Act Onlus

In occasione di Vivicità, organizzata dall'Uisp il 24 marzo al carcere di Verziano, quasi in modo spontaneo mi sono infilato in un gruppo di stu-

denti dell'Abba-Ballini per conversare e rivolgere loro una domanda: «Cosa vi sembra e che stato d'animo avete nell'entrare in un carcere, a contatto con i detenuti?». Con mia grande sorpresa la risposta è stata unanime: «Curiosità dapprima, ma poi abbiamo cercato di conversare con voi, delle più svariate argomentazioni pur di avere un contatto umano, sociale». Mai risposta più positiva mi sarei atteso, sapendo come spesso siano tanti miei compagni ad estraniarsi e non volere un contatto.

Nel presentarmi a loro con il mio soprannome, un ragazzo mi ha riconosciuto per i miei scritti sul periodico Zona508. Mi ha fatto i complimenti per gli argomenti trattati con modo e misura equilibrata nonostante il contesto di provenienza. Strada facendo si sono aggregati altri studenti, fino ad arrivare alla ventina. Tartassandoli con le mie domande sul concorso letterario «Palla al piede» ho detto loro che avrei avuto piacere a ricevere anche via posta qualche loro testo per visionare i contenuti.

Vi sembrerà strano, ma non ho ricevuta alcuna domanda sulla mia pena, il tipo di reato o il mio fine pena. No, non mi ero sbagliato: sono spontanei, senza pregiudizi, aperti al dialogo, quasi a voler abbattere certe barriere. I giovani guardano al futuro in modo positivo. Nel salutarli uno ad uno con un abbraccio sincero, sono stato assalito da una positiva malinconia, come se, e per l'età sarebbe possibile, fossero tutti miei figli. Bellissimo!

p.